

## RECENSIONI

Mario NEGRI, Giovanna ROCCA, Marta MUSCARIELLO (a cura di), *L'opera scientifica di Vittore Pisani nel quadro della glottologia indeuropea fra Ottocento e Novecento*. Atti del Workshop del L Congresso Internazionale SLI (Milano, 22 settembre 2016) [= «Alessandria. Rivista di Glottologia» 11 (2017)], 230 pp.

Nell'ottobre del 1998 ebbe luogo a Milano il IX Convegno Internazionale di Linguisti, ultimo di una serie di appuntamenti organizzati dal *Sodalizio Glottologico Milanese* nell'arco di un cinquantennio dalla sua fondazione. Di questo cinquantennio il Convegno si proponeva di tracciare un bilancio nel campo della ricerca linguistica, volendo altresì ricordare i cent'anni dalla nascita di Vittore Pisani, fondatore del *Sodalizio* e primo promotore di questi incontri (Finazzi-Tornaghi 2001). Nel settembre 2016 la città lombarda ha ospitato il cinquantesimo Congresso Internazionale della *Società di Linguistica Italiana*, incentrato su *La cultura linguistica italiana in confronto con le culture linguistiche di altri paesi europei dall'Ottocento in poi*, nell'ambito del quale un *workshop* è stato dedicato proprio alla figura di Vittore Pisani. Una sottile continuità lega i due eventi, certamente diversi tra loro ma accomunati da alcune significative coincidenze, tra cui in primo luogo l'articolazione su più sedi – le due Università degli Studi di Milano e l'Università Cattolica nel 2016, l'Università Statale, la Cattolica e l'Istituto Lombardo nel 1998 – particolare importante in quanto segno tangibile di una collaborazione tra istituzioni culturali che nell'eredità scientifica di Pisani trovano una comune radice (al Congresso della SLI ha collaborato anche l'Università di Udine tramite il CERLA). In entrambi i casi, poi, il ricordo del grande linguista appare associato a un momento di alto valore simbolico qual è un anniversario e la rievocazione della sua opera s'incardina in una più generale riflessione sugli sviluppi della disciplina. Va sottolineato tuttavia che, mentre le comunicazioni su Pisani presentate nel 1998, in quanto tessere di un programma più ampio e diversificato, sono paragonabili a singoli scatti, nel caso del Congresso della SLI l'aver dedicato all'argomento uno spazio monotematico ha reso possibile offrire il ritratto a tutto tondo di un “indoeuropeista completo” (Tagliavini 1963: 363), “alieno dalle comode ortodossie delle cosiddette ‘scuole’” (Silvestri 1979: 178). I tratti fondamentali della personalità scientifica e umana di Pisani infatti emergono

con evidenza dalle relazioni tenute al *workshop* e pubblicate nel 2017 in un numero monografico della rivista «Alessandria».

Il volume, aperto da un'introduzione di Giovanna Rocca (*Riflessioni e ricordi intorno al maestro*) e chiuso dalle considerazioni finali di Mario Negri (*Conclusioni, e riflessioni*), raccoglie quattordici contributi suddivisi in tre sezioni, corrispondenti alle tre dimensioni che dovrebbero sempre essere compresenti nella ricerca linguistica e che certamente lo furono nell'attività scientifica di Pisani: la riflessione teorica, l'interpretazione delle evidenze offerte dalle lingue storiche, il confronto con il dato filologico-testuale.

La prima sezione – *Pisani sullo sfondo teorico del suo tempo* – contiene saggi diversi per argomento e impostazione, ma trova un filo conduttore nella concezione della lingua come fenomeno storico concreto, non sistema astratto ma produzione dei parlanti, che caratterizza l'approccio scientifico di Pisani. Angela Bianchi (*Tra naturalismo e storicismo: da Ascoli a Pisani*, pp. 19-31) richiama esplicitamente tale concezione nell'interpretare la posizione di Pisani in merito alla teoria del sostrato. Muovendo dalla ricostruzione offerta da Silvestri nel secondo volume de *La teoria del sostrato. Metodi e miraggi*, l'autrice interpreta il dibattito sul sostrato come uno snodo in cui si incrociano le due grandi tendenze – naturalismo e storicismo – attorno a cui ruota la riflessione linguistica tra XIX e XX secolo e vede nell'elaborazione di Ascoli e nell'interpretazione di Pisani una sorta di cerniera tra i due orientamenti. Nel linguista goriziano la dialettica «tra impronta naturalistica e approccio storico» (p. 26) le appare particolarmente evidente nelle oscillazioni terminologiche, ma è sottesa anche all'impianto epistemologico della sua teoria, manifestandosi nella dicotomia tra 'organismo' e 'parola' (pp. 24-25). Pisani rilegge Ascoli ponendo l'accento sull'approccio storico (si veda la citazione riportata a p. 25: «quel che ci importa ora è di constatare che con Ascoli la considerazione dei mutamenti linguistici usciva definitivamente dal campo del naturalismo per entrare in quello della storia»), ma nel dibattito tra interpretazioni 'neogrammaticali' e concezioni 'neolinguistiche' del sostrato egli segue una via intermedia, come già indicato da Silvestri, e, pur rifuggendo da ogni determinismo, mostra di tenere in considerazione anche la componente fisiologica (rappresentata da particolari caratteristiche e attitudini dell'apparato fonatorio, ereditarie entro una data comunità). In tale compresenza di ragioni Bianchi coglie un'analogia con l'Ascoli e sottolinea come la riflessione sul sostrato si inserisca nell'evoluzione che conduce da una prospettiva 'monodimensionale' a una 'pluridimensionale' del mutamento linguistico. A questo proposito, in aggiunta a quanto osservato dall'autrice, va sottolineato come Pisani sin dai primi interventi sull'argomento tenda a inquadrare i fatti di sostrato nell'ambito del più generale fenomeno del bilinguismo e, osservandoli da tale ottica, ne colga anche taluni risvolti sociolinguistici (cfr. Pisani 1973: 123, che riprende in parte osservazioni già presenti in *Geolinguistica e indeuropeo*).

Il saggio di Francesca Dovetto (*Pisani, le isoglosse e le onde*, pp. 33-41) indaga la ricezione del concetto di onda linguistica in Pisani e come questi abbia rielaborato nella propria idea di lingua i modelli formulati da Johannes Schmidt e Hugo Schuchardt. Premesso che il modello di Schmidt ebbe probabilmente maggior circo-

lazione nella linguistica storico-comparativa italiana del secondo Ottocento rispetto a quello di Schuchardt, la studiosa sottolinea il ricorso in entrambi i casi a una pluralità di rappresentazioni volte a rendere il dinamismo delle relazioni linguistiche (di parentela o meno): oltre alla metafora delle onde, quella del piano inclinato e della scala in Schmidt, del cono, dell'arcobaleno e del *continuum* cromatico in Schuchardt. Nella comune prospettiva di superamento di una visione rigidamente genealogica, tuttavia, Schmidt e Schuchardt pongono l'accento su aspetti diversi. Nella *Wellentheorie* di Schmidt, infatti, le onde rappresenterebbero i rapporti di parentela che si affievoliscono con l'aumentare della distanza e non le innovazioni irradiate da un epicentro; anche le rappresentazioni grafiche datene nella manualistica da Tagliavini e dallo stesso Pisani mostrano che il modello veniva utilizzato per schematizzare la condivisione parziale di tratti comuni tra lingue indoeuropee contigue. Si può quindi cogliere un'analogia con le isoglosse di Pisani, «elementi comuni in potenza ai componenti di una certa comunità linguistica in un determinato momento» (Pisani 1939: 13) che unificando gli atti linguistici individuali, sia pur in combinazioni continuamente variabili, rendono possibile ragionare in termini di lingua (*Ibidem*: «possiamo definire la lingua “sistema di isoglosse riunente gli atti linguistici individuali”»). In Schuchardt, viceversa, le onde rinviano alle innovazioni divergenti e suggeriscono l'idea di un continuo mescolamento tra le lingue; nel suo modello di conseguenza manca la rappresentazione della lingua come fatto unitario e come sistema in sé definito (p. 39). Nella concezione pisaniana della lingua come perpetuo divenire di convergenze e divergenze di idioletti si realizza dunque una sorta di sintesi delle due visioni dell'onda, con la differenza che Pisani valorizza la centralità del parlante (più vicino in questo alle posizioni dello Schuchardt, come si ricava invero dalle considerazioni di I. Tani riportate da Dovetto, p. 37).

Sara Fedalto nel limpido contributo *Sulla nozione di Indeuropa* (pp. 43-55) ci offre un esempio di come l'idea di lingua operi nella teorizzazione pisaniana. Ripercorrendo con l'autrice il modo in cui la nozione di Indeuropa va precisandosi negli scritti di Pisani a partire dagli anni Trenta, si coglie chiaramente come essa sia il portato logico, e in un certo senso necessario, del principio secondo cui pensare l'indoeuropeo come lingua equivalga a immaginarlo come «un sistema non omogeneo di isoglosse articolato in senso diacronico e diatopico, se non diastratico» (p. 44). Ricostruire l'indoeuropeo unitario equivarrà quindi a ricostruire non già «una lingua rigorosamente una», bensì «un territorio linguistico» (p. 44), in parte già differenziato e differenziantesi, per designare il quale in *Geolinguistica e indoeuropeo* (1939) viene coniato appunto il neologismo 'Indeuropa'. È in ossequio a un'esigenza di plausibilità storica che dobbiamo figurarci l'indoeuropeo come un'unità variabile che si realizza in una dimensione spaziale, uno stadio linguistico creatosi in una data epoca e in un certo territorio a partire da stadi precedenti e destinato a evolvere in stadi successivi: lo impone il confronto con la realtà delle tradizioni linguistiche documentate, antiche e moderne, confronto che per Pisani garantisce la fondatezza della ricostruzione. Ne consegue il valore euristico assunto dal parallelismo tra Indeuropa e Romania che porta a caratterizzare sempre più chiaramente la prima come l'area indoeuropea colonizzata in cui confluiscono apporti di tradizioni allo-

glotte, per giungere poi a identificarla con «il luogo della *koinè indeuropea*, come esito dei processi di *lega linguistica* creatasi grazie alla sovrapposizione del proto-sanscrito a parlate locali via via assimilate» (p. 48).

Questa esigenza di adesione alla realtà diviene ancor più cogente negli scritti della maturità, in cui il termine di paragone nella ricostruzione dei processi di formazione dell'Indeuropa è offerto spesso dalle vicende delle lingue vive: da esse, più che da lingue letterarie morte, secondo Pisani l'indoeuropeista può «ricavare un reale senso del divenire linguistico».

Quello di Indeuropa è dunque un nucleo concettuale forte per i suoi risvolti sia teorici che metodologici: non sarà perciò casuale il fatto che nell'uso odierno il termine, come osserva Sara Fedalto, risulti in un certo senso banalizzato, quasi a sottolineare il volgersi dell'indoeuropeistica verso altri paradigmi.

Anche Vincenzo Orioles in *Echi della stagione milanese (1945-1950) nel primo Coseriu. L'influenza esercitata da Vittore Pisani* (pp. 57-64) indagando il rapporto tra i due linguisti, specie nelle sue fasi iniziali, ha modo di trattare alcuni dei temi sin qui evidenziati.

Coseriu conobbe Pisani durante il suo soggiorno milanese, in occasione del quale aderì all'appena fondato *Sodalizio Glottologico Milanese* frequentandone assiduamente le sedute. I biografi del linguista rumeno concordano nell'attribuire a questa esperienza un'importanza decisiva nell'indirizzare il giovane studioso – all'epoca ancora aperto a diverse possibilità e interessi – verso la linguistica, ma senza precisarne le ricadute sulla successiva elaborazione teorica. Orioles si propone invece di indagare se e quanto il confronto con il pensiero di Pisani abbia inciso sulla formazione scientifica di Coseriu. Per far ciò muove dalle opere di Pisani esplicitamente ricordate negli scritti di Coseriu, per poi ritrovarne gli echi nella produzione del periodo uruguayano. È interessante rimarcare come tutti i titoli censiti da Orioles, con l'eccezione di *Geolinguistica e indeuropeo*, concernano opere pubblicate o ripubblicate nel biennio '47-'49, cioè proprio nell'arco di tempo compreso tra la fondazione del *Sodalizio* (18.12.1947) e la partenza di Coseriu dall'Italia. Tra i molti scritti che Pisani dà o ridà alle stampe in quegli anni l'attenzione di Coseriu sembra concentrarsi su quelli di taglio più teorico e di carattere più generale. Lo stesso Pisani, nella Prefazione alla raccolta *Linguistica generale e indeuropea* (1947) che contiene la ristampa de' *La lingua e la sua storia*, uno dei saggi citati da Coseriu, sottolinea come il volume riproduca alcune delle sue pubblicazioni che «sia per il contenuto che per l'assenza di particolari strettamente tecnici [...] dovrebbero nel loro insieme costituire una introduzione ad alcuni problemi e questioni di metodo essenziali dell'odierna glottologia». Per avere un'idea di quali siano i problemi e le questioni di metodo che Pisani reputava allora essenziali è sufficiente dare una scorsa all'indice di questa silloge, che evidentemente Coseriu avrà avuto tra le mani, ma soprattutto va evidenziato che – sia che l'argomento trattato concerna la ricostruzione dell'indoeuropeo o il rapporto che intercorre tra le lingue baltiche e le slave, sia che il discorso riguardi lo studio dei prestiti linguistici o la determinazione dell'esistenza di un "tipo linguistico" europeo da contrapporsi a uno asiatico – la prospettiva da cui problemi e questioni vengono affrontati è immancabilmente ispirata a una

visione della formazione delle lingue e delle loro relazioni in cui all'idea di 'divergenza' si sostituisce quella di 'convergenza'. Non stupisce quindi che Orioles individui proprio nella concezione della lingua come «sistema di isoglosse» la più evidente consonanza tra l'ormai matura elaborazione teorica pisaniana e l'iniziale speculazione di Coseriu. Altro tratto comune è l'idea della lingua intesa come *enérgeia* «perpetua attività creatrice» e non come *ergon* «cosa fissa e stabile». La concezione è di matrice humboldtiana ed è noto l'influsso esercitato da Humboldt su Coseriu, ma Orioles evidenzia come al consolidarsi di questa prospettiva possa aver contribuito anche il magistero scientifico di Pisani. Del resto già Bolognesi, trattando dei rapporti tra Coseriu e il *Sodalizio Glottologico Milanese*, li associava alla concezione dinamica del linguaggio che ispira il pensiero del linguista rumeno (Bolognesi 2003: 49).

Conclude questa prima sezione l'interessante studio di Tiziana Pontillo (*Ipotesi di applicazione al lessico indoario della versione 'Pisani' della linguistica areale*, pp. 64-82), in cui l'autrice mostra come alcune riflessioni di Pisani in merito alla norma delle aree laterali possano fornire strumenti interpretativi ancora utili. La studiosa, dopo aver esposto i fondamenti teorici e i principi metodologici della propria ricerca, volta a indagare la coesistenza nelle fonti vediche di strati lessicali e culturali di diversa antichità, illustra il caso del sintagma *devayāna-pathin-*. L'analisi distribuzionale di questo sintagma nelle diverse fonti indagate (Ṛgveda, Atharvaveda, Upaniṣad, fonti buddiste) evidenzia come nelle opere ascrivibili ad aree laterali (e dunque presumibilmente conservative dello strato più antico, riflesso di una prima ondata migratoria indo-aria) esso rivesta un significato diverso da quello che assume nei testi riconducibili all'area centrale, redazionalmente più antichi ma portatori di innovazioni culturali. Quest'area rappresenterebbe il centro di irradiazione di mutamenti dovuti a una seconda ondata migratoria, a cui andrebbe ascritta la fissazione del canone vedico «con conseguente marginalizzazione delle tradizioni recessive rispetto alla cultura divenuta egemone» (p. 69). Una ricostruzione in termini bartoliani che miri a stabilire solo una successione di fasi in diacronia, tuttavia, secondo Pontillo non può rendere adeguatamente conto delle vicende di un lessico come quello delle lingue indoarie antiche, in cui costante è la spinta a omologarsi ai modelli, in primo luogo letterari, di riferimento. Più utile si rivela da questo punto di vista il modello pisaniano che prevede anche la possibilità di relazioni secondarie 'orizzontali', frutto di contatti in sincronia.

Considerazioni di natura geolinguistica supportano anche le argomentazioni di Mario Enrietti, il cui sintetico saggio (*Vittore Pisani slavista*, pp. 85-87) apre la seconda sezione intitolata *Pisani: l'armeno e lo slavo*. Enrietti riesamina le tesi pisaniane sul balto-slavo, soffermandosi in particolare sul ruolo esercitato dai contatti con l'ario e l'iranico. Tenendo conto dello sviluppo degli studi, specie per quanto riguarda la cronologia dei fenomeni fonetici, egli ritiene che in generale le datazioni proposte da Pisani vadano abbassate. Ad esempio, pur condividendo nella sostanza l'idea che lo slavo si sia progressivamente evoluto a partire dal baltico, lo studioso posticipa l'inizio della differenziazione al VI sec. d.C.. Attribuisce il mutamento RUKI e la prima palatalizzazione alla fase più recente dei contatti con l'iranico,

mentre Pisani faceva risalire entrambi i fenomeni allo strato più antico dei contatti tra ario e balto-slavo. Anche per quanto riguarda la satemizzazione, infine, Enrietti reputa che gli esiti slavi riflettano una fase più recente rispetto a quelli del baltico; slavo e avestico, infatti, presentano fricative dentali, configurandosi come un'area centrale rispetto alle aree laterali rappresentate da baltico e sanscrito che mostrano invece suoni palatali.

I tre interventi successivi vertono tutti sul consonantismo armeno. L'interesse per l'armeno, lingua in cui particolare peso ebbero i fenomeni di interferenza, si dispiega per tutto l'arco dell'attività scientifica di Vittore Pisani: basti pensare che il primo articolo ad esso specificatamente dedicato è dei primi anni Trenta (*Zum armenischen Personalpronomen*, IF, 50, 1932: 23-32), l'ultimo della metà degli anni Ottanta (*Due etimologie. 1. Armeno mrsel e russo moroz*, in *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa, Pacini, 1985: 373-375). I contributi qui presentati trattano questioni diverse ma ugualmente importanti per le loro implicazioni nella ricostruzione del sistema fonologico indoeuropeo: le evidenze offerte dall'armeno a favore dell'attribuzione all'indoeuropeo di una serie di occlusive sorde aspirate (Francesco Pirozzi, *Vittore Pisani e le sorde aspirate indoeuropee: il caso dell'arm. c'ax*, pp. 89-102); l'interpretazione degli esiti armeni delle dorsali indoeuropee (Andrea Scala, *Vittore Pisani e la continuazione delle dorsali indoeuropee in armeno*, pp. 103-118); la genesi del sistema consonantico armeno sullo sfondo del rapporto tra *grabar* e dialetti (Vittorio Springfield Tomelleri, *Vittore Pisani e la discussione sul consonantismo armeno*, pp. 119-137). Gli autori non si limitano a illustrare le posizioni di Pisani ma offrono una sintesi critica della discussione scientifica in merito ai problemi trattati; così facendo se da un lato ricostruiscono, ciascuno dalla propria specifica prospettiva, uno spaccato di storia della linguistica, dall'altro proiettano il pensiero e l'opera di Pisani su uno sfondo più ampio consentendo di coglierne le specificità. Ritornano temi già emersi nella prima sezione: la critica alle protolingue, il disinteresse, se non l'idiosincrasia, verso una ricostruzione 'realistica', il primato riconosciuto al dato empirico che trova un parallelismo in quello accordato alla *parole* rispetto alla *langue* o ai dialetti rispetto alla "lingua". Tali premesse – che peraltro si traducono in precise prassi metodologiche – non impediscono a Pisani di enunciare 'leggi' (come la *Lex Pisani*, di cui tratta Scala) e di ragionare di fatto in termini di 'sistema'. Si coglie dunque in questa seconda parte del volume, specie se considerata nel suo rapporto implicitamente dialettico con la seguente, quella tensione tra il rifiuto pisaniano di irrigidire l'uso in una norma e la necessità per il linguista di attingere comunque a un livello di formalizzazione, pena la dissoluzione del proprio stesso oggetto di studio, di cui parla Negri nel suo intervento conclusivo (p. 211).

La terza sezione, *Pisani: lingua e testi*, riconsidera, valutandole alla luce delle attuali conoscenze, alcune interpretazioni di Pisani relative a testi epigrafici e se ciascun contributo è anche l'occasione per tracciare in controluce un – più o meno articolato – *status quaestionis* circa i problemi a suo tempo discussi dallo studioso, questa parte nel complesso offre un'esemplificazione del modo in cui egli affrontava l'analisi del dato filologico-testuale. In *Pisani e l'interpretazione di testi epigrafici*:

*il caso della bilingue di Vercelli* (pp. 151-172), ad esempio, Marta Muscariello rilegge lo studio sulla bilingue pubblicato nel 1979 su “Die Sprache”, enucleandone lo sviluppo argomentativo e i principi che guidano da un lato l’analisi morfologico-sintattica dell’iscrizione e dall’altro l’individuazione della lingua del testo epicorico. I singoli passaggi del ragionamento pisaniano sono messi in relazione con posizioni di carattere più generale, quali la priorità assegnata alla ‘prospettiva del parlante’ e la ritrosia nel ricondurre la natura creativa ed episodica dell’atto linguistico alla regolarità della norma oppure la valorizzazione dei fenomeni di interferenza nelle aree di contatto. Significativo in tal senso ci sembra il paragone con Lejeune, che si ricava implicitamente da quanto osservato dalla Muscariello: l’interpretazione del testo celtico pubblicata due anni prima dal linguista francese appare condizionata (e continuerà a esserlo anche in seguito) dalla difficoltà di accettare la conservazione della nasale labiale in posizione finale (Lejeune ad esempio propone di leggere ATOŠ anziché ATOM) laddove Pisani non ha difficoltà ad ammettere il dato contrario all’*usus*.

Il confronto tra l’esegesi di Pisani e quelle di altri studiosi, sia coeve (come nel caso di Lejeune) sia successive, consente inoltre all’autrice di evidenziare come alcuni spunti interpretativi cui Pisani perviene – è giusto sottolinearlo – sulla scorta della sola analisi linguistica siano stati in seguito raccolti e approfonditi, a distanza di decenni, da specialisti che si sono potuti avvalere dei progressi, anche strumentali, compiuti in campo epigrafico.

Un approccio al documento che privilegia essenzialmente, se non esclusivamente, la prospettiva linguistica – e quindi la prospettiva *del* linguista, ossia lo specifico modo che questi ha di concepire la lingua – non è tuttavia esente da potenziali rischi, come ci suggerisce Erika Notti in “*Pisani anti-Neogrammatico: questioni di lingua e di testo*”. *Il caso peculiare della tavoletta micenea PY En 659* (pp. 173-191). La discussione in questo caso verte sulla plausibilità della forma *te-o-na* documentata nella suddetta tavoletta in luogo dell’atteso *te-o-jo*: errore scribale dovuto ad anticipazione per la Notti, che condivide una tesi già avanzata da studiosi precedenti, «una delle non rare scritte, che contravvenendo alle regole grafiche micenee, segnano un suono altrimenti omesso» per Pisani (Pisani 1959: 85). Mentre la studiosa prende in considerazione anche elementi attinenti alla dimensione materiale del documento, il ragionamento di Pisani è tutto interno al piano linguistico. Egli infatti interpreta una serie di genitivi graficamente uscenti in *-o* anziché in *-ojo* come prova dell’esistenza in miceneo di una desinenza genitivale in *-on* parallela a quella attestata nel cipriota di Edalion, in cui accanto a genitivi singolari tematici in *-ω* sono documentate forme in *-o-ne*. Di tale tesi Pisani ritiene di trovare conferma proprio nella grafia *te-o-na*, che conseguentemente è portato a spiegare come *scriptio plena*.

La prassi esegetica di Pisani è il filo conduttore anche delle considerazioni di Giovanna Rocca in *Vittore Pisani, il latino arcaico e l’umbro* (pp. 193-205). Nella prima parte del suo contributo la studiosa commenta la lettura del Cippo del Foro data da Pisani nel 1932 in seguito a ispezione autoptica confrontandola con le risultanze della scansione laser effettuata nel luglio 2015. Se ne evince che a Pisani va complessivamente riconosciuta una certa sicurezza nella valutazione del dato epigra-

fico anche se talora la lettura appare condizionata dall'interpretazione. La sua integrazione del testo (tentativo da lui stesso definito «arbitrario» nel successivo *Testi latini arcaici e volgari*) risulta interessante soprattutto perché testimonia l'autonomia di pensiero dello studioso, all'epoca poco più che trentenne, nonché il precoce ricorso al confronto tra lingue antiche e moderne come procedimento euristico (p. 197). La seconda parte del saggio di Giovanna Rocca verte invece su due proposte etimologiche concernenti i termini umbri *šimo* ed *erus*. Anche in questo caso ciò che viene sottolineato è l'aspetto metodologico, in virtù del quale le congetture pisaniane, pur non parimenti convincenti, hanno comunque offerto un contributo allo sviluppo degli studi.

Il senso profondo che Pisani attribuiva al proprio lavoro di docente e di studioso è ben sintetizzato dal saggio, che giustamente i curatori hanno posto in apertura della sezione: *Vittore Pisani e la "sua" Paideia. La filologia come impegno civile. A 70 anni dalla fondazione della rivista* di Davide Astori (pp. 141-150). Riproponendo l'intervento di presentazione del progetto editoriale, intervento pubblicato nel 1946 da Pisani sul primo numero della rivista da lui fondata insieme con Giuseppe Scarpat, e quindi passando in rassegna i profili degli studiosi che ne componevano la redazione (filologi, storici e storici della lingua già illustri «o che lo sarebbero ben presto diventati») Astori illumina indirettamente la passione civile e gli ideali culturali di Pisani e offre al lettore una prospettiva più ampia e più alta entro cui inquadrare il contenuto di questa terza sezione e di tutto il volume.

Paola PONTANI

#### Riferimenti bibliografici

- Bolognesi G. 2004, *Eugenio Coseriu e il 'Sodalizio Glottologico Milanese'. Il noviziato scientifico*, in Orioles V. (a cura di), *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, Udine, Forum (Supplemento di Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture, 10, 2003): 41-52.
- Finazzi R.B., Tornaghi P. 2001, *Cinquant'anni di ricerche linguistiche: problemi, risultati e prospettive per il terzo millennio*. Atti del IX Convegno Internazionale di Linguisti (Milano, 8-10 ottobre 1998), Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Pisani V. 1939, *La lingua e la sua storia*, Archivio Glottologico Italiano, 31: 1-12.
- Pisani V. 1959, *Sul genitivo miceneo dei temi in -o*, PdP 14: 81-86.
- Pisani V. 1973, *Variazioni in tema di sostrato*, in Cortelazzo M. (a cura di), *Graziadio Isaia Ascoli e l'Archivio Glottologico Italiano (1873-1973). Studi raccolti in occasione del centenario dei Saggi ladini*, Udine, Società Filologica Friulana: 121-127.
- Silvestri D. 1979, *La teoria del sostrato. Metodi e miraggi*, II, Napoli, Macchiaroli.
- Tagliavini C. 1963, *Introduzione alla glottologia*, I, Bologna, Pàtron.